



Ma l'appuntamento decisivo sarà quello europeo

SINISTRA ANCORA IN “RIFONDAZIONE”?

di Marina Marozzi

GENOVA: RICOSTRUZIONE E OLTRE...

Nella tragedia del viadotto “Morandi” di Genova, che mette drammaticamente in evidenza la condizione insostenibile nella quale versa il sistema infrastrutturale del Paese, emerge in primo luogo l'urgenza di contribuire tutti a dare immediate ed efficaci risposte alle necessità del presente, a cominciare dalla sistemazione dei cittadini e delle famiglie più colpite, dal ripristino accettabile della viabilità, dalla ricostruzione di un nodo nevralgico della viabilità cittadina e nazionale.



Logo a cura di “Immagine Portable Networks Graphics”

Nel polverone di denunce e contrapposizioni sulle reali cause non vediamo purtroppo ancora chiare scelte. Al momento in cui stendiamo queste note esse non sono completamente offerte nemmeno dallo specifico decreto emanato dal Governo.

Spetta ora alla magistratura individuare le responsabilità e conseguentemente adottare le misure necessarie per rendere piena giustizia alle 43 vittime e ai loro familiari, ed anche questo aspetto cruciale non avrà tempi molto brevi.

Intanto nel dibattito su un nuovo modello di “regime concessorio”, fra tanta demagogia ed improvvisate “soluzioni”, sono emerse due significative ed in gran parte coincidenti prese di posizione. La prima è quella dell' On. Le Giorgio La Malfa (Il Corriere della Sera 23 agosto 2018) che ha ricordato come ne '92 e nel '93 la privatizzazione dell' IRI (che negli anni 50-60 era stato la spina dorsale della ricostruzione) fu imposta non per scelta ma perché c'era un disperato bisogno di fare cassa. Per l'ex segretario del PRI un discorso sul recupero del ruolo dello Stato nella gestione di Autostrade sembrerebbe non essere un tabù ma spetta al Governo presentare un progetto per far capire come cambiando strada si va a migliorare o piuttosto non si va a finire come... ATAC.!

La seconda proposta, ancor più nel merito è quella della prof.ssa Mariana Mazzucato (autrice tra l'altro di un bellissimo saggio su “Lo Stato

Segue a pag. 2

La parola “rifondazione” torna ancora una volta (ma quante volte nella storia?) di drammatica attualità per la sinistra italiana (ed anche europea...). Non si tratta solo di una crisi di identità e di valori che taluni si illudono di poter superare con vuote, simboliche, o peggio ancora, rancorose ed ingiuste esternazioni. Ora agli errori compiuti e alla debolezza programmatica dimostrati nei lunghi anni di governo si associano uno spaventoso gap di credibilità ed uno “scollamento” pressoché generalizzato da aspettative irrinunciabili ed inderogabili della società civile.

In Italia la crisi del Partito Democratico costituisce la più “plastica” delle rappresentazioni di un declino apparentemente inarrestabile. Il fiancheggiamento continuo dei (ed ai) “poteri forti” e della comunicazione televisiva; l'ostruzionismo ed il rifiuto suicida di contribuire, anche da una sana opposizione, al miglioramento di misure di interesse vitale (equità e flessibilità pensionistica, riduzione della pressione fiscale, sostegno economico ed occupazionale delle nuove generazioni, taglio di insostenibili privilegi, sicurezza dei territori, delle famiglie e delle persone); il richiamo monotono e diremmo quasi “cinico” agli andamenti dello spread ed ai vincoli di bilancio: tutto ciò pare oggi costituire il

“mondo delle illusorie aspettative” degli attuali ed i vecchi protagonisti circa la possibilità di un immediato cambiamento di prospettiva.

La stessa manovra finanziaria viene trattata alla stregua un'occasione ghiotta di pronta rivincita piuttosto che di uno strumento essenziale per contribuire ad indirizzare incisivamente ed equamente il cambiamento di rotta che la maggioranza degli italiani ha richiesto con il voto. E' certo, però, che così operando ciò che rimane nel Parlamento e nel Paese della voce della sinistra italiana non offrirà nessun reale contributo costruttivo alla fissazione di obiettivi programmatici seriamente perseguibili, tanto di crescita come di risanamento del Paese. Hanno dunque ragione, a nostro avviso, di sostenere, molto più realisticamente, la sapiente e battagliera Elisabetta Gualmini e lo stesso Direttore di Radio Capital Massimo Giannini che solo attraverso una profonda e rigorosa analisi autocritica e soprattutto un radicale cambio di classe dirigente si potrà, in tempi forse accettabili, riuscire a ricreare una nuova identità e a colmare le distanze impressionanti di consenso accumulate dopo i “terremoti elettorali” del 4 dicembre 2016 e del 4 marzo 2018. Gli eredi della vecchia sinistra dimenticano che anche le loro scelte di disimpegno hanno contribuito a rendere

pressoché inevitabile la gestazione stessa del governo cosiddetto “giallo-verde” e che i loro “antenati” - forse meno contaminati da quella cultura cattolica tradizionalmente, ma in taluni periodi anche sapientemente, avvezza al comando...) - riuscirono a resistere ed a crescere fino al 35% pur stando per quasi mezzo secolo all' opposizione, contribuendo da lì alle ragioni di lotta e di emancipazione di quella “classe operaia” una parte consistente della quale rivolge oggi il proprio sguardo a Matteo Salvini, più ancora che al M5S!

Ma come pensare di recuperare consenso e sostegno continuando a dimostrare, con una sorta di gusto cinico e sadomasochista, la impraticabilità finanziaria ed anche programmatica di obiettivi e di misure che oltre a rispondere alle legittime scelte dell' elettorato e del “popolo sovrano” intenderebbero offrire speranza e prospettive concrete alla parte più sofferente ed insieme più produttiva della società? Come non vedere che alla base delle difficoltà della sinistra - sta soprattutto il sostanziale fallimento di quel disegno di costruzione equa e democratica dell' Europa che dai lontani anni '90 - e quasi in coincidenza con il “terremoto” giudiziario che ha distrutto il sistema politico italiano - avrebbe dovuto costituire non solo il legame ad irrinunciabili valori di convivenza e di

solidarietà ma in primis il momento e lo strumento per una crescita “intelligente, sostenibile e coesa” , per il superamento di antichi squilibri, per il contenimento delle cosiddette spinte separatiste e degli effetti nefasti della finanziarizzazione e della globalizzazione delle economie?

Fenomeni quest'ultimi che, come sostiene giustamente Loretta Napoleoni, hanno finito per mutare le prospettive stesse della democrazia.

Ci si abbarbica ora al recente voto del Parlamento europeo contro il premier ungherese ed alla faticosa “tenuta” elettorale della vecchia socialdemocrazia svedese come ai due bastioni di resistenza da cui ripartire per la controffensiva vincente dei tradizionali poteri europei. Si è affidato alla “via Crucis” estiva di Maurizio Martina la simbolica ricerca di un contatto nuovo con i “luoghi di sofferenza” del Paese. Si lavora alla preparazione di una grande manifestazione di “popolo”. Al “capezzale” della sinistra sono accorsi per tutto il periodo estivo, pur con ricette e motivazioni diversissime, eminenti esponenti della cultura politica nostrana: da Scalfari a Galli della Loggia, da Veltroni a Zingaretti, da Cacciari a Bersani ed altri ancora.

È difficile capire oggi quanto di quei suggerimenti si saprà far tesoro. A nulla servirebbero, però, le nuove scelte se

Segue a pag. 4

Intervista al Segretario Confederale UIL Domenico Proietti

Flat Tax e quota 100: “si apra il confronto con il Governo”

Come di consueto, dopo la pausa estiva, il primo appuntamento fra Sindacati e Governo sarà la Legge di Bilancio 2019: il primo vero banco di prova dell'Esecutivo. Qual è la posizione della UIL rispetto alle misure Fiscali da introdurre nella LdB 2019?

Sul fronte fiscale le novità più importanti sulle quali il Governo ha posto l'accento sono la Flat tax e la pace fiscale.

La Flat Tax è una tassa piatta, una proposta di riforma che punta a ridurre tutte le aliquote IRPEF ad una sola. Indubbiamente il nostro Paese ha bisogno di un fisco semplificato che, oltre a ridurne il più possibile il peso, sostenga la crescita economica, purché però sia equo, cioè che garantisca, entro certi limiti, che i più abbienti paghino più tasse di coloro che sono economicamente svantaggiati, contrastando fortemente il

fenomeno dell'evasione.

Pertanto, la prossima riforma fiscale deve essere declinata sul principio dell'equità.



Domenico Proietti

Sulla base di ciò, la UIL è fortemente contraria a qualsiasi riforma fiscale che non rispetti il principio di progressività, sancito dalla nostra Carta Costituzionale

all'art. 53.

Infatti, la nostra Costituzione fa leva su di un sistema tributario “informato a criteri di progressività” poiché essa è orientata ad una forma di equilibrio sociale e le ampie disparità nel reddito dei cittadini sono considerate “ostacolo di ordine economico” tali da impedire il pieno sviluppo della persona umana.

Il dovere di concorrere a sostenere la spesa pubblica è espressione di un generale dovere di solidarietà, cioè dell'obbligo di contribuire ad assicurare eguaglianza e creare un sistema in grado di prevedere dei servizi per tutti, anche per i meno abbienti. Per questa ragione, la UIL è

favorevole a qualsiasi riforma fiscale che rispetti il principio di progressività e che garantisca, contemporaneamente, detrazioni significative per lavoratori dipendenti e pensionati, i soggetti a più alta fedeltà fiscale.

Agendo così, si darebbe più reddito a milioni di italiani, contrastando anche il calo dei consumi recentemente registrato dall'Istat.

Segue a pag. 3

Sommario:

A pag. 2

Omaggio alla grande educatrice marchigiana Maria Montessori
Genova ricostruzione e oltre...

Un Repubblicano combattente per la democrazia australiana

pag. 3

Ricordiamo Arcangelo Ghisleri
Flat Tax e quota 100: “ si apra il confronto con il Governo”

A pag. 4

Punte di Spillo

I laici e il 20 settembre

Sinistra ancora in “rifondazione”

I LAICI E IL 20 SETTEMBRE 1870

20 settembre 1870: vittoria dello “stato laico”, fine del potere temporale dello Stato Pontificio e completamento dell' unità d'Italia? O piuttosto ancora una sconfitta ed un sogno svanito per il repubblicanesimo risorgimentale di Mazzini e di Garibaldi?



La “breccia di Porta Pia”

Il dilemma storico “serpeggia” ancora anche nelle testimonianze di quegli amici repubblicani - tra i quali Francesco Nucara, Franco Torchia, Eugenio Fusignani, Andrea Sirotti Gaudenzi, Giuseppe Gambioli ed altri ancora - che hanno voluto, molto opportunamente e come

importante consuetudine - ricordare la data della “breccia di Porta Pia” attraverso 4 belle pagine di un'edizione speciale on-line de “La Voce Repubblicana” (che noi abbiamo voluto riportare nel nostro sito www.luciferonline.it) facendola diventare anche un modo per rivolgere un appello di rinnovato confronto e di unità ai veri repubblicani e alle “coscienze laiche e gli spiriti liberi” del nostro Paese.

L'interrogativo posto all'inizio non è storicamente e politicamente di poco conto. Non possiamo dimenticare, come lo stesso “Lucifero” ebbe non a caso battagliera gestazione da garibaldini delusi in quel lontano 1870 (e fra non molto saremo chiamati a festeggiare i 150 anni di una secolare battaglia!). Ma soprattutto il 20 settembre rinvia oggi ad una riflessione, rigorosa e scevra da pregiudizi

Segue a pag.4

L'urbinate Raffaello Carboni

Un Repubblicano combattente per la democrazia australiana

di Marco Rocchi*

A pochi personaggi più che a Raffaello Carboni si attaglia il detto “Nemo propheta in Patria”.

Urbinate, nato nel 1817, è rimasto sostanzialmente sconosciuto ai suoi concittadini almeno fino al 1974, anno in cui una lapide fu apposta in Via Santa Margherita per volontà delle autorità australiane.

Dunque, chi era costui? Raffaello (ma all'anagrafe Rafaele) Carboni nasce a Urbino il 14 dicembre 1817 da una famiglia benestante: il padre, Biagio, è un commerciante e la madre, Girolama Fioravanti, è forse di nobili origini.

Studia dapprima a Urbino, prima presso il Collegio degli Scolopi, poi Filosofia presso la locale università. Non si laureerà mai, ma in compenso imparerà la passione per la composizione musicale dal maestro Luigi Vecchiotti.

In seguito, si trasferisce a Roma ove coltiva lo studio delle lingue straniere:

inglese, francese e tedesco; abbandona invece precocemente lo studio dello spagnolo perché il suo insegnante, un frate, voleva mostrargli - sono parole di Carboni - “sotto la sua lanosa tonaca a forma di campana ciocché serve a suonar la campana”.

A Roma Raffaello si mantiene facendo l'assistente sacrestano, ma l'esperienza dura poco perché il nostro ha un rapporto carnale (in chiesa!) con l'amante di un prete, il quale - non potendolo accusare apertamente - lo fa incarcerare con l'imputazione, del tutto inconsistente, di collusione coi repubblicani francesi. Liberato per intercessione del principe Albani, l'episodio segna tuttavia una svolta per il Carboni che, fin qui non essendosi mai occupato di politica, con l'occasione viene a contatto con gli ambienti rivoluzionari e anticlericali della

*Docente Università di Urbino

Segue a pag. 2

Omaggio alla grande educatrice marchigiana

In occasione dell’avvio del nuovo anno scolastico riteniamo interessante proporre una riflessione sulla figura della grande pedagogista marchigiana, il cui “Metodo Montessori” si è diffuso in tutto il mondo. Sull’ importanza della figura e sul percorso di vita di Maria Montessori (Chiaravalle 1870 – Noordwijk 1952) - terza donna in Italia a laurearsi a 26 anni in medicina con specializzazione in neuropsichiatria - come scienziata, come pedagogista, come donna e come mamma, non dobbiamo certo qui soffermarci, se non per sottolineare a noi stessi il vanto e l’orgoglio di appartenere ad una terra come quella marchigiana ed anconetana che Le ha dato i natali e che Ella pur nelle sue “peregrinazioni” nel mondo ha profondamente amato. Piuttosto appare significativo ricordare, seppur sinteticamente, i postulati fondamentali della metodologia pedagogica montessoriana che tanto lustro e qualità ha dato a tutta la nostra scuola, non solo di infanzia. Una metodologia che parte dall’ assunto e della identificazione del bambino “*come essere completo capace di sviluppare energie creative e possessore di disposizioni morali*” – in contrapposizione all’ approccio

dogmatico-cattolico secondo il quale il bambino è meramente un essere vuoto all’interno del quale immettere nozioni.



Maria Montessori

Pertanto la scuola ed i metodi educativi avranno il compito di agevolare e

facilitare lo sviluppo della personalità attraverso una educazione alla libertà e alla autoeducazione senza forzate e dannose imposizioni di disciplina e di obbedienza. Metodi rispettosi quanto utili anzi necessari allo sviluppo autonomo della personalità, all’individuazione delle proprie naturali propensioni; metodi tesi a rafforza la volontà del fanciullo e del giovane ed indispensabili, insieme, a svilupparne le qualità morali, l’inserimento sociale e la propensione all’emancipazione ed al miglioramento continuo. Siamo fortemente convinti, pertanto, che in una fase non certo brillante della nostra convivenza sociale, possa essere utile e necessaria una reciproca riflessione - in particolare tra docenti, educatori, genitori e famiglie - per la educazione di nuove generazioni che grazie ad una scuola all’altezza del proprio ruolo fondamentale sappiano positivamente coniugare “libertà” ed insieme “responsabilità” nel compimento delle loro giuste aspirazioni e nell’espletamento pieno delle loro potenzialità. In tal senso esprimiamo apprezzamento per l’iniziativa editoriale de “Il Corriere della Sera” riguardante la pubblicazione di 20 volumi dedicati al “Metodo Montessori” in uscita in queste settimane.

GENOVA: RICOSTRUZIONE E OLTRE...

innovatore” che consigliamo ad amici e lettori) la quale insieme a Simone Gasperin su “La Repubblica” del 31 agosto u.s. ha inteso suggerire un primo schema di modello e di soluzione. Mazzuccato parte, come La Malfa, dal riconoscimento dei grandi meriti di innovazione e gestione di Autostrade nel periodo ’50-90. Ma da quel periodo in poi “*le più recenti convenzioni mostrano un diverso rapporto tra autorità pubbliche e gestori di servizio...le tariffe sono aumentate di circa due volte tanto l’inflazione ma la manutenzione e gli investimenti rimangono decisamente inadeguati specialmente se confrontati a simili paesi europei*” “*Nazionalizzare le autostrade italiane non dovrebbe essere quindi un tabù ideologico. Al contrario potrebbe rappresentare una grossa opportunità di rilancio industriale, ma solo se ideata in maniera pragmatica all’interno di una visione strategica*”. La strada indicata in sintesi è la seguente: bypassare tanto ANAS quanto il Ministero per assenza di reali competenze; affidare a Cassa Depositi e Prestiti trasformata in una organizzazione dinamica e mission-oriented, sul modello IRI anni ’50-60, lo svolgimento di un’azione di autorità pubblica con reali competenze tecniche e manageriali. Quest’ultime potrebbero essere anche “importate” dalla stessa Autostrade dopo che la CdP stessa avrà acquisito sul mercato la maggioranza del capitale azionario di Altlantia, divenendo così proprietario di Autostrade per l’ Italia “senza innescare una costosa revoca della concessione”. Dicevamo prima dei ritardi inaccettabili del nostro sistema infrastrutturale. Mentre i paesi più sviluppati adeguano ai ritmi della loro crescita economica e tecnologica ed alle accresciute esigenze dei cittadini, delle imprese e dei territori il loro sistema infrastrutturale (pensando anche al collegamento delle aree più

deboli ed isolate, nonché alla mobilità delle merci e delle persone) l’Italia arretra spaventosamente. Siamo anche incapaci di spendere con efficienza le già scarse risorse disponibili, aumentiamo a dismisura i tempi ed i costi realizzativi, “impantiamo” anche le scelte cosiddette “strategiche” in una contrapposizione politica frontale e senza fine (tra pubblico e privato, tra centro e periferia, tra singoli territori, tra ambientalisti e innovatori etc.). Eppure abbiamo grandi risorse umane, scientifiche, imprenditoriali, di lavoro in grado di mettere in condizione l’ Italia di essere all’ avanguardia nel mondo. Così dimostrano le grandi realizzazioni fatte dal lavoro e dall’ingegno italiano nel mondo e così conferma, ove ce ne fosse stato bisogno, nel caso specifico di Genova la soluzione pre-progettuale mirabilmente e speditamente offerta alla sua amata città dal grande architetto Renzo Piano. Dobbiamo avere la consapevolezza che se è vero che nella realizzazione delle grandi opere si annidano i rischi più elevati di sprechi e corruzione è altrettanto vero che solo colmando il suo gap infrastrutturale l’ Italia può sperare in un recupero di competitività e produttività e, soprattutto, in un recupero di efficienza che richiama investimenti e nuova occupazione, scervi dal vincolo estero. Nel contempo siamo consapevoli che per “infrastrutture” si intende una realtà più generale complessiva che investe l’ adeguamento complessivo dell’ “armatura tecnologica e normativa” del Paese a tutti i livelli: viabilità, approvvigionamento idrico ed energetico, funzionamento della logistica, modernizzazione della scuola e della giustizia. Significa, infine rendere efficiente il funzionamento dello Stato snellendo le normative, apprestando reali controlli ed efficace gestione, organizzando diversamente il lavoro pubblico e burocratico a tutti i livelli.

Segue da pag 1

L’urbinate Raffaello Carboni

Un Repubblicano combattente per la democrazia australiana

di Marco Rocchi*

Città Eterna. Mentre si mantiene con un impiego presso la famiglia Torlonia, frequenta prima gli ambienti carbonari (e, non senza una certa dose di imprudenza e di insolenza, inizia a firmarsi Raffaello De Carbonari Carbonis), poi viene

lavoro di interprete, ma partecipa anche a vari conflitti a fuoco durante i quali viene ferito a una gamba e alle mani. Sopravvenuta la sconfitta, Raffaello decide di fuggire dall’Italia e, dopo un breve periodo in Germania e in

dei capi indiscussi insieme all’irlandese Peter Lalor. Iniziato come una ribellione fiscale, sotto la guida di Raffaello (che non aveva abbandonato i suoi ideali mazziniani e garibaldini), l’episodio diventa un focolaio di indipendenza. La polizia britannica avrà la meglio, ma l’opinione pubblica non manca di schierarsi coi minatori e la rivolta viene di fatto considerata come il primo di una catena di eventi che condurrà all’indipendenza australiana. E, di qui, il riconoscimento dell’urbinate come padre fondatore dello stato australiano. Ciò non impedisce che Carboni venga incarcerato e processato per alto tradimento; verrà comunque assolto. Sulla vicenda scriverà un libro di ricordi, in inglese, dal titolo *Eureka stockade*, ovvero *La barricata dell’Eureka*. Nel gennaio del 1856, proprio quando il successo sembra arridergli (è un autore conosciuto, grazie al suo libro appena pubblicato, un proprietario terriero, grazie alla scoperta di un filone aurifero, un capo politico, quasi un eroe), Raffaello lascia l’Australia e intraprende un lungo viaggio di ritorno (durante il quale visiterà anche Calcutta, Il Cairo e Gerusalemme) che lo riconduce in Italia nel 1858. Nel 1860 può dare il suo contributo alla Spedizione dei Mille, raggiungendo la Sicilia in tempo per svolgere un ruolo non secondario non tanto dal punto di vista militare (raggiunge comunque il grado di capitano), ma soprattutto come interprete e funzionario della nuova amministrazione garibaldina. Terminata l’impresa dei Mille, deluso dagli esiti filopiemontesi della spedizione, dopo una breve permanenza torinese, compie altri viaggi in Europa. Intanto Raffaello non ha mai smesso di

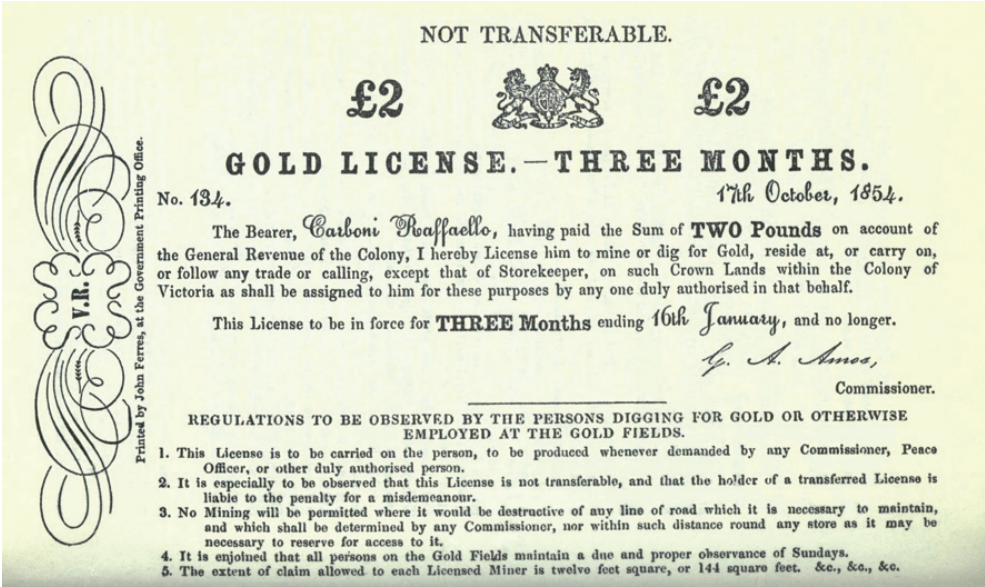


Ritratto di Raffaello Carboni

avvicinato da due iniziati alla Giovine Italia (che rappresenterà insieme a se stesso nell’opera *Buffi e buffoni*) e molto probabilmente con gli ambienti massonici romani. Di lì a poco viene nuovamente incarcerato per aver divulgato proclami carbonari, ma - grazie all’aiuto del mazziniano Giuseppe Spada - nel 1845 ripara a Parigi. Rientrato a Roma in seguito all’amnistia del 1848, l’anno seguente Raffaello, che ormai professa ideali repubblicani e mazziniani, si trova a fianco delle truppe garibaldine durante la difesa di Villa il Vascello, ultimo ridotto della Repubblica Romana, dove svolge principalmente

Inghilterra, emigra in Australia dove giunge nel 1852. Qui il Carboni partecipa alla locale corsa all’oro: acquista una licenza di minatore e si mette all’opera a Ballarat, nei pressi di Melbourne. All’epoca l’Australia era una colonia britannica e i minatori e i cercatori d’oro erano vessati da una tassazione iniqua, nonché da un costo esorbitante per le licenze, e spesso si verificavano scontri con le autorità di polizia. Uno di questi scontri, nel 1854, degenera presto in una vera e propria rivolta, cui Raffaello non soltanto partecipa attivamente, ma della quale diventa uno

arride e nessuna delle sue opere avrà mai l’onore della messa in scena. Rientrato in Italia per motivi di salute, si stabilisce a Napoli. Non tornerà mai più a Urbino, dove il padre era già morto e rimanevano solo la matrigna e i fratellastri, coi quali non aveva alcun rapporto.



La licenza da minatore acquistata nel 1854 per la corsa all’oro

Continua a scrivere, ma senza alcun riconoscimento. Il 24 ottobre 1875 muore all’Ospedale San Giacomo agli Incurabili di Roma, dove è ricoverato da qualche tempo per le peggiorate condizioni di salute. Difficile tracciare un bilancio del personaggio: dal punto di vista politico ondeggiava tra le posizioni mazziniane e quelle garibaldine, cercando - come molti altri suoi contemporanei - di mediare tra i due giganti del Risorgimento. Se gli

o-Tinge, omaggio enigmistico al proprio cognome), che tuttavia sono sempre state considerate piuttosto scadenti, ben al di sotto dei riconoscimenti che Carboni inseguì per tutta la vita. È completamente (e colpevolmente) passato sotto silenzio il centenario della nascita, ma non manca poi tanto al 2025, centocinquantesimo della morte. Speriamo che qualcuno colga l’occasione per la riscoperta del personaggio.

*Docente Università di Urbino



La dedica dello stato australiano nel luogo natale di Carboni

scrivere. Scrive di tutto: opere teatrali, libretti d’opera, ballate, e di alcune opere compone anche le musiche. Tuttavia la sua produzione letteraria non è particolarmente felice: il successo non gli

mancò la capacità di una profonda analisi politica, di certo non gli fece difetto l’ardore del patriota, e non si tirò mai indietro quando fu chiamato a battersi per i valori in cui credeva.

Sostieni la voce di LUCIFERO

Dal 1870 per un’Italia laica e un’Europa dei popoli

SOTTOSCRIZIONI

C.C.P. 001037837109

Cod. IBAN

IT02V053900260000000091458

Intestato a: lo Cittadino

1938 RICORDIAMO ARCANGELO GHISLERI 2018

di Iperide Ippoliti

Abbiamo voluto dare al ricordo della figura di Arcangelo Ghisleri - ad 80 anni dalla sua scomparsa (1938) - lo stesso titolo che “*Il Pensiero Mazziniano*”, periodico dell’A.M.I. allora sotto la magistrale direzione di Vittorio Parmentola e di Giuseppe Tramarollo, dedicò al grande esponente del repubblicanesimo nell’ oramai lontano 25 ottobre 1968.

Fu quella una pubblicazione “monografica”, dedicata interamente all’insigne “*professore e geografo di Cremona*”, che oltre alla preziosa dovizia di dati e riferimenti biografici e politici conteneva un importante saggio di “*bibliografia ghisleriana*” curato da Giulio Andrea Belloni, nonché tracce di testimonianze autorevoli tra le quali quella di Luigi Einaudi, dello stesso Giulio Andrea Belloni, di Oliviero Zuccarini.

Ricordiamo che quest’ultimo su “*Gioventù Libera*” del 1955 aveva già prodotto uno studio molto documentato e circostanziato della figura di Ghisleri con particolare riferimento al contributo da Egli offerto al rinnovamento del Partito Repubblicano tra il 1890 ed il 1914.

Ricordando Arcangelo Ghisleri a 30 anni dalla scomparsa Parmentola si rammaricava, innanzitutto e giustamente, del fatto che la storiografia

repubblicanesimo è, però, proseguita fino ai nostri giorni lungo i binari di una debolezza e lentezza esasperate, per un pubblico ristretto, nonostante il copiosissimo materiale archivistico che Egli ha lasciato.

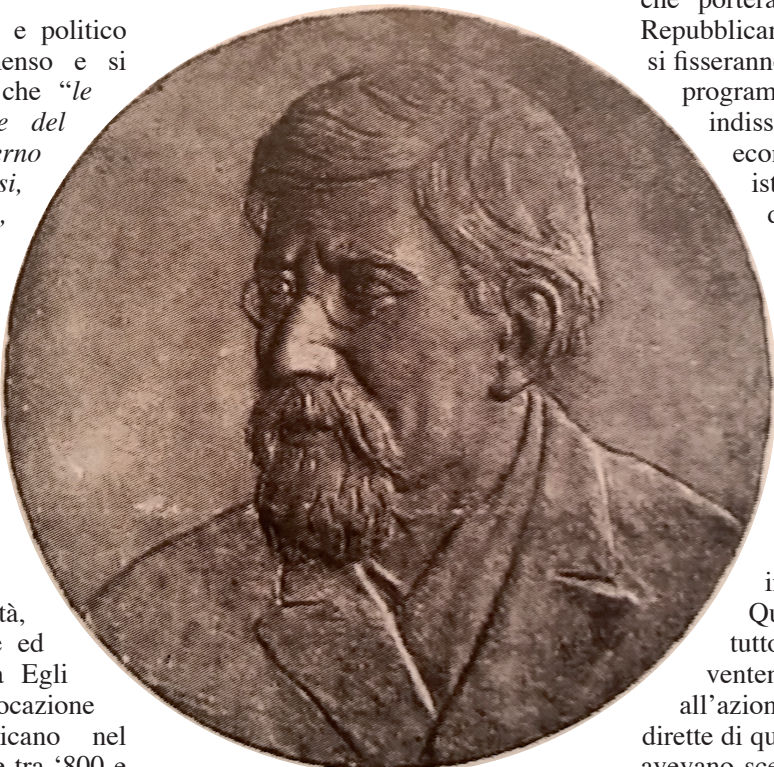
Eppure il lascito culturale e politico di Ghisleri è stato immenso e si ha ragione di affermare che “*le figure più rappresentative del repubblicanesimo moderno Conti, Belloni, Perassi, Zuccarini e qualche minore, possono pur nella varietà dei caratteri e delle inclinazioni, dichiararsi a giusto titolo suoi discepoli*”.

Ma quali sono i principali meriti che vanno ascritti ad Arcangelo Ghisleri nel percorso tortuoso del movimento repubblicano e nella cultura politica del Paese?

Li potremmo, per comodità, sintetizzare in una triplice ed essenziale “funzione” da Egli svolta: a) il rilancio della collocazione del movimento repubblicano nel dibattito politico e culturale tra ‘800 e ‘900 b) il superamento di una vecchia ed oramai rituale retorica idealistica e la modernizzazione della cultura laica e democratica c) l’impulso e la guida nella identificazione dei nuovi terreni di iniziativa politica e di caratterizzazione programmatica autonome del neo-repubblicanesimo guidato da Giovanni Conti ed Oliviero Zuccarini.

Arcangelo Ghisleri insieme ad Alberto Mario, Giovanni Bovio e a Napoleone Colajanni funse da figura di “snodo” contribuendo con il suo “positivismo” al rinnovamento profondo del repubblicanesimo di stampo mazziniano e risorgimentale. Nulla concesse al “materialismo”, rifiutò nel contempo l’orpello di una vecchia retorica risorgimentale, fu rigidamente antidinastico, si battè contro il radicalismo possibilista, prima, e contro il socialriformismo clientelare poi; fu nemico di ogni conventicola, non si chiuse nel Partito e nella sola realtà italiana; reinterpretò Mazzini anche alla luce dell’insegnamento di Carlo Cattaneo di cui seppe valorizzare

e trasmettere la visione autonomistica e federalista; contrappose un modello di repubblicanesimo moderno e concreto al generico democraticismo; nella coniugazione tra momento



istituzionale e momento sociale seppe vedere “repubblica” e “socialismo” (socialismo mazziniano) come le facce di un fenomeno unico e di un unico indissolubile obiettivo.

La vastissima produzione culturale di Ghisleri ha costituito lo strumento attraverso il quale il movimento repubblicano, appena uscito dalla crisi seguita alla morte di Mazzini ed allo scioglimento del Patto di Fratellanza, riesce a ritrovare forza e capacità di identità e dunque di confronto con le nuove correnti politiche a cavallo tra ‘800 e ‘900.

Determinante in questo senso è stato l’influsso politico della pubblicistica ghisleriana caratterizzata da un ininterrotto flusso di iniziative: “*Il Preludio*” (1875 -1877), “*Il Risveglio*” (1876), “*La Vita Nuova*” (1878); “*La Rivista Repubblicana*” (1878-1881), prima settimanale, poi quindicinale e mensile, la prima delle tre grandi riviste di educazione civile e studi sociali di cui furono collaboratori principali Alberto Mario, Roberto Ardigò, Giovanni Bovio, Gabriele Rosa, ma sulla quale scrissero anche Saffi, Campanella, Ferri, Colajanni, Bissolati, Rapisardi, Macaggi, Mazzoleni, Turati, Pantano etc.; “*Bergamo Nuova*” (1879-1880); “*Cuore e Critica*” (1887-1890) nella quale Arcangelo Ghisleri scrisse per due anni per poi affidarla a Filippo Turati (che la trasformerà nella più nota “*Critica Sociale*”); “*L’Educazione Politica*” (1899-1904) grazie a Ghisleri e a questa sua rivista Gaetano Salvemini ebbe modo di scoprire l’importanza del pensiero di Carlo Cattaneo; “*L’ Italia del Popolo*” (1901); “*La Ragione*” (1908).

Come già ricordato nel 1893, sciolto il Patto di Fratellanza, si

deve principalmente a a Ghisleri, insieme a Bovio e Colajanni, la elaborazione dottrinale di quel progetto per un “*repubblicanesimo aggiornato alla nuova realtà politica*” che porterà alla nascita del Partito Repubblicano Italiano moderno, di cui si fisseranno nel 1897 i prioritari punti programmatici, a cominciare dalla indissolubilità tra il problema economico-sociale e quello istituzionale (realizzazione della Repubblica).

La presenza autorevole e carismatica e l’apporto, interno ed esterno, di Ghisleri non furono essenziali solo per ispirare culturalmente l’area repubblicana ma ancor più per indirizzare le scelte politiche concrete del Partito, percorso da profonde lacerazioni interne.

Questo in particolare per tutto il corso del primo ventennio del ‘900, grazie anche all’azione organizzativa e politica dirette di quelle nuove generazioni che avevano scelto lui come principale ed irrinunciabile punto di riferimento.

Si debbono soprattutto ad Arcangelo Ghisleri : la battaglia anticolonialista (1912); la scelta nel manifesto varato dal Comitato Centrale repubblicano l’11 agosto 1914 per un irredentismo e per un interventismo che collocavano il movimento nell’ alveo delle alleanze con le nazioni libere e di un pensiero autenticamente democratico ed europeistico; la valorizzazione della dimensione territoriale e delle autonomie locali, secondo i canoni e principi federalistici mutuati dall’insegnamento di Cattaneo e di Ferrari; l’approfondimento rigoroso e scientifico delle tematiche sociali sempre in piena continuità con l’insegnamento associazionistico di Mazzini ma anche con nuova apertura alle tematiche economiche e sociali e alle trasformazioni intervenute in tessuto produttivo che si andava man mano affrancando da una dimensione prioritariamente agricola, per aprirsi seppur lentamente a quella industriale e tecnologica.

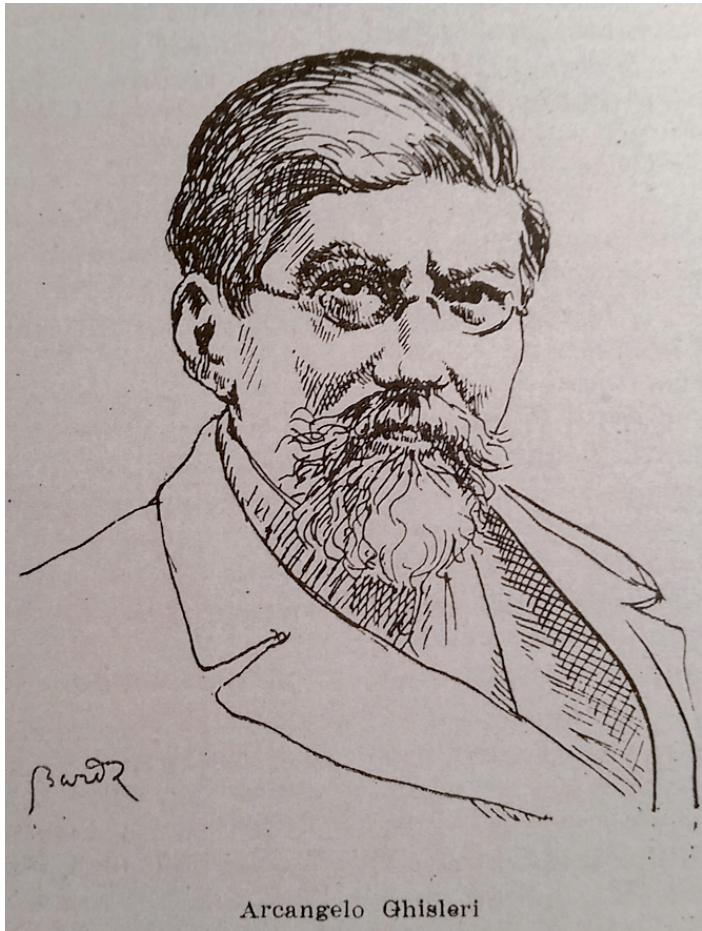
Non può essere, infine, dimenticato il costume politico e civile che caratterizzò anche umanamente una figura solo apparentemente schiva, sobria, comunque sempre lontana dai giochi di potere e di palazzo, dagli apparati, rispettosa, mite e docile, ma non incline ai compromessi, sempre vicina agli affetti ed ai bisogni della sua famiglia, sempre aperto e disponibile all’insegnamento ai più giovani, prova ne sia l’ascolto, l’interlocuzione ed il dialogo continuo con i “discepoli” Conti e Zuccarini.

Proprio ai carteggi tra Ghisleri con Conti e con Zuccarini sono riferite due importanti pubblicazioni.

“*Democrazia come Civiltà: il carteggio Ghisleri - Conti 1905 - 1929*” a cura di Antolungini Aiazzi edito nel 1977 dalla Libreria Politica Moderna – Firenze.

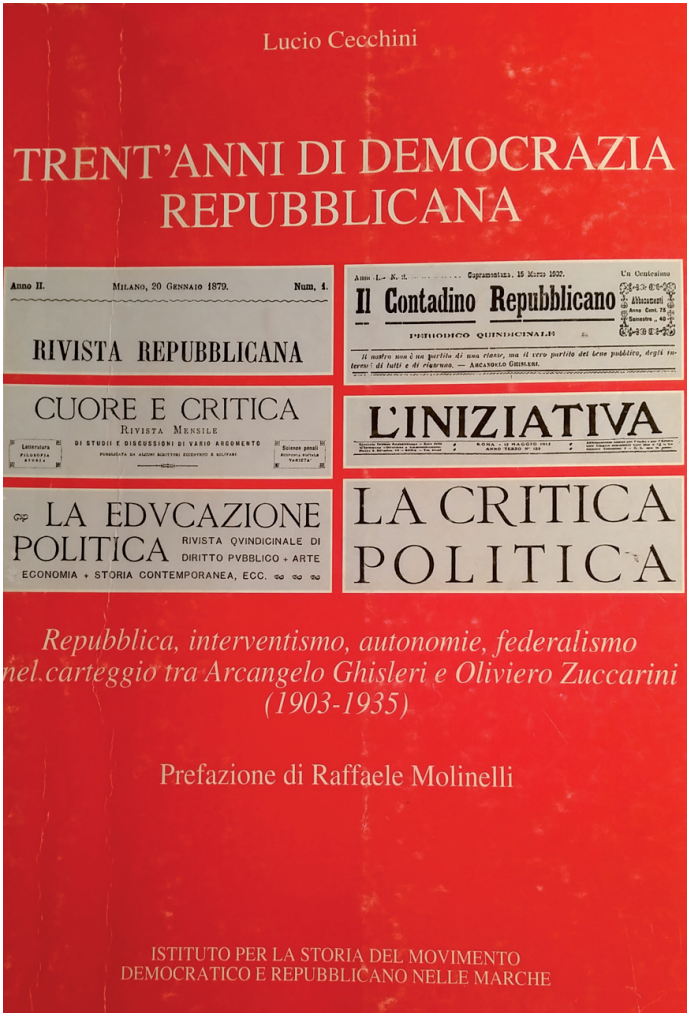
Al 1997, ma anch’esso ancora attualissimo, risale il saggio scritto dal compianto amico Lucio Cecchini ed edito a cura dell’ Istituto per la Storia del Movimento Democratico e Repubblicano delle Marche, con prefazione di Raffaele Molinelli: “*Trent’anni di democrazia repubblicana: Repubblica, interventismo, autonomie, federalismo nel carteggio tra Arcangelo Ghisleri ed Oliviero Zuccarini (1903 - 1935)*”.

Libri importanti che sicuramente molti dei nostri amici più avvezzi all’approfondimento ben conoscono e che noi oggi dalle pagine del “Lucifero” cogliamo l’occasione per additare ai più giovani per aprirsi alla conoscenza di grandi figure e soprattutto dei momenti fondanti della nostra moderna, e sempre attuale ed irrinunciabile, cultura politica.



non avesse compiuto la necessaria opera di conoscenza e divulgazione del pensiero di un esponente la eco della cui perdita fu sicuramente offuscata dal silenzio che negli anni bui del regime fascista avvolgeva una stampa ed una comunicazione asservite.

Anche la doverosa rivalutazione del ruolo svolto da un personaggio che occupa senza alcun dubbio “*un posto accanto ai maggiori*” nella storia del



Segue da pag 1

Intervista al Segretario Confederale UIL Domenico Proietti

Flat Tax e quota 100: “si apra il confronto con il Governo”

Per quanto concerne il tema della pace fiscale, la UIL è contraria ai condoni, poiché si deve arginare l’odioso fenomeno dell’evasione fiscale, per eliminare un *vulnus* che danneggia la nostra economia e l’idea stessa di democrazia. Sull’insieme di questi temi, la UIL chiede al Governo di aprire al più presto un confronto con le Parti sociali.

Attualmente, la proposta previdenziale più dibattuta sembra essere quota 100. Tale misura è davvero più conveniente dell’Ape Sociale? La Uil è favorevole? Come noto, sta prendendo forma la quota 100, la misura principale volta a riformare il sistema pensionistico che il Governo intende inserire in Legge di Bilancio 2019.

Questo strumento consente al lavoratore di ritirarsi dal lavoro quando la somma degli anni di età e quelli dei contributi versati restituisce come risultato 100.

Tutto sta nel capire come quota 100 venga strutturata. Se si dovesse

concedere il pensionamento con Quota 100 senza vincolo alcuno e con 41 anni di contribuzione, senza penalizzazioni, sarebbe una scelta efficace, perché si tratta di due soluzioni utili per continuare l’opera di modifica della legge Fornero. Tuttavia, tali provvedimenti devono aggiungersi e non sostituirsi alle importanti misure realizzate negli ultimi anni, soprattutto con riferimento all’Ape Sociale, il cui presupposto è tutelare quei lavoratori che si trovano in grande difficoltà.

Come cambiare la Legge Fornero? E quali sono in concreto le proposte che Uil, Cgil e Cisl vorranno sottoporre al Ministro del Lavoro durante il tavolo di confronto?

La Legge Fornero va assolutamente cambiata, poiché non è stata il risultato di una riforma previdenziale, quanto piuttosto di una gigantesca operazione di cassa attuata sul sistema previdenziale italiano.

Come UIL abbiamo lavorato concretamente, con proposte precise per cambiare la Legge Fornero, per migliorare il nostro sistema previdenziale sostenendo tuttora l’introduzione di una reale flessibilità in materia pensionistica. La UIL chiede al Ministro del Lavoro di Maio di aprire, il prima possibile, un tavolo di confronto con le Parti Sociali, per trovare soluzioni efficaci e scelte mirate che tutelino i lavoratori: la vera risorsa del Paese. Come UIL abbiamo a cuore i lavoratori tutti ed il futuro previdenziale dell’Italia.

È fondamentale reintrodurre una reale flessibilità, intorno ai 63 anni, per tutti i lavoratori senza paletti o vincoli che ne limitino la portata e senza penalizzazioni, poiché, in un sistema contributivo come il nostro è implicito l’incentivo alla permanenza al lavoro.

Inoltre, si deve agire tempestivamente per introdurre dei meccanismi che garantiscano pensioni future e dignitose ai giovani lavoratori, che, in questi anni,

a causa della precarietà del lavoro, hanno avuto buchi di contribuzione. Si devono eliminare le disparità di genere che penalizzano e colpiscono prevalentemente le donne e per questo la UIL chiede di introdurre misure vantaggiose per il superamento di questo gap, che è attualmente presente nel nostro sistema previdenziale. In aggiunta, è opportuno riconoscere l’importante ruolo della maternità, estendendo a tutte le lavoratrici la possibilità di anticipo della pensione, che oggi spetta solo a chi appartiene interamente al sistema contributivo. Si deve poi valorizzare il lavoro di cura, attraverso l’introduzione di meccanismi che ad essa garantiscano rilievo ai fini previdenziali, prevedendo maggiorazioni contributive e contribuzione figurativa, anche nei periodi di cura svolti al di fuori del rapporto di lavoro.

Oltre a ciò, va restituito pieno potere di acquisto alle pensioni in essere con il ripristino della piena indicizzazione e con un significativo taglio delle tasse che

gravano prevalentemente sui pensionati. In aggiunta, la UIL, da sempre, propone di separare la spesa previdenziale da quella assistenziale, per avere una percezione più autentica del costo delle pensioni sul nostro bilancio.

Inoltre, è bene dare rilievo alla Previdenza complementare attraverso una buona campagna istituzionale di informazione e comunicazione, chiedendo all’Esecutivo di attribuirle importanza e di incentivarla, perché, solo in tal senso, si può diffondere la cultura della Previdenza complementare.

Per concludere, l’eguaglianza e la giustizia sono gli elementi imprescindibili per tutelare al meglio il nostro Paese e i nostri cittadini: riducendo i divari della disuguaglianza, servendosi di adeguati regimi fiscali e garantendo istruzione, occupazione e assistenza sanitaria per tutti e a costi accessibili. Solo così, creando un nuovo contesto sociale ed economico, possiamo promuovere la causa del progresso umano.

I LAICI E IL 20 SETTEMBRE 1870

di fede e di appartenenza politica, su quale sia ancora l’influenza della Chiesa e del potere ecclesiale del Vaticano su aspetti fondamentali della nostra stessa vita politica e sociale.



Ernesto Nathan

Noi non intendiamo indulgere in un anticlericalismo di maniera, consapevoli come siamo, sia dell’importanza delle trasformazione profonda delle prospettive storiche connesse a quella data, sia, soprattutto, dell’importanza e dell’ apporto dato dalla stessa cultura e presenza cattolica al percorso di sviluppo dell’ Italia moderna e repubblicana. Auspichiamo però e ci associamo alla richiesta che emerge esplicita dalle pagine

de “LA VOCE”: recuperiamo la memoria storica dell’importanza di quella data e chiediamo di “*ristabilire come ‘festa nazionale’ l’episodio più importante del Risorgimento e che sancisce la nascita della nazione italiana*”.

Abbiamo, infine, ritenuto opportuno dare spazio ad una testimonianza che ci perviene dall’ amico Andrea Fiordelmondo il quale ci ha ricordato un significativo estratto dal discorso del sindaco Ernesto Nathan del 1910 in occasione della celebrazione dei 40 anni dalla breccia di Porta Pia “... *La superiorità della civiltà della Roma laica di contro l’altra Roma, quella racchiusa in Vaticano, fertilizio del dogma, ultimo disperato sforzo per eternare il regno dell’ignoranza. Sulle vecchie mura del dogma si e’ accumulato l’intonaco di quella infallibilità pontificia che, ereditata dalla tradizione, passata nei costumi, si manifesta purtroppo oggi nell’ignoranza popolare che dinnanzi all’apparizione di una epidemia, appende voti alla Madonna, e scanna i sanitari; quell’infallibilità che incita il pontefice a boicottare le legittime aspirazioni umane, le ricerche della civiltà, le manifestazioni del pensiero, lo muove ad architettare nuovi scuri per escludere la luce del giorno. Nella Roma di un tempo non bastavano mai le chiese per pregare mentre invano si chiedevano le scuole; oggi le chiese sovrabbondano, esuberano; le scuole non bastano mai!*”



SINDACATI: CALA IL CONSENSO, MA LA UIL...

Agli inizi di settembre i maggiori organi di informazione hanno diffuso i dati di un’indagine di Demoskopica in base ai qual si evidenzia un netto calo delle iscrizioni di lavoratori, giovani e pensionati al sindacato: circa mezzo milione di iscritti in meno nel periodo preso in considerazione (2015 – 2017) ! L’ unico dato confortante in un quadro complessivo di consistente indebolimento della ricerca di tutela e della partecipazione attiva è che la UIL registra un incremento di quasi 30 mila nuovi iscritti. Ci siamo chiesti il perché: forse perché l’autonomia dai governi e da questa politica, il libero e laico pensiero, la ricerca continua di accordi e di intese senza pregiudizi ideologici e contrapposizioni frontali, la presenza e la competenza costituiscono gli approcci di cui hanno bisogno i cittadini e le nostre relazioni industriali tanto nel sistema produttivo come in quello pubblico? Ora però ancora più impegno nei luoghi e sempre più vicini ai giovani!!!

Ma l’appuntamento decisivo sarà quello europeo

SINISTRA ANCORA IN “RIFONDAZIONE”?

esse non partiranno dalla comprensione delle ragioni profonde della stanchezza popolare, della gente comune e di ogni cetto sociale per quella “fiera delle illusioni” che ora non regge più di fronte all’evidenza degli impegni e delle promesse non rispettate e delle mancate realizzazioni. Il tema delle migrazioni è stato in tutti questi mesi al centro del confronto così come lo sta diventando ogni giorno di più quello del futuro dell’ Europa in vista del decisivo appuntamento elettorale del 2019. Ebbene, a ben riflettere, la rivolta di una parte oggi maggioritaria della popolazione verso la mancanza di una forte e condivisa politica UE di sicurezza e di controllo e gestione dei processi migratori altro non rappresenta che il punto più critico di un ben più generalizzato e vasto rigetto per quella “debolezza” ed incompetenza politica ed istituzionale dell’ Europa che non riesce a più a contenere, con i propri assetti, con le proprie regole, con l’ attuale sistema di procedure, vincoli ed equilibri, la pressione che viene dai singoli stati membri e, soprattutto, come già detto dai “popoli” del continente. Si continua a sostenere pervicacemente - e con il tambureggiamento dei mass-media - che il senso di “insicurezza” di “precarietà” e diciamo pure di “indigenza” e di “povertà” che emerge diffusamente dalla società costituisce solo il frutto di una ingannevole percezione! Anche eminenti esponenti come il prof. Sabino Cassese si scomodano con tutto il loro bagaglio culturale per ammonire (Il Corriere della Sera 13 settembre 2018) sui rischi di una cattiva politica schiava della percezione.

Cerchiamo, piuttosto, di stare ai dati e alle statistiche! E non parliamo solo di migrazione (che sarà pure al 7% che non è poco e che cosa diverrà in futuro con una gestione solo “umanitaria”?). Guardiamo alle condizioni economico sociali occupazionali e retributive che restano, impietose soprattutto per un Paese come l’Italia che pure ha le seconda economia manifatturiera! Consideriamo perché nemmeno il continuo e reiterato sostegno pubblico all’ imprenditoria nostrana riesce a contenere il preoccupante calo della produzione industriale e la precarizzazione generalizzata delle nuove occupazioni. E che dire dell’enorme impennata della spesa corrente a fronte di una riduzione impressionante degli investimenti fino a tutto il dicembre 2017 ovvero negli anni di governo di quanti oggi fanno del controllo del debito e dell’ austerità le loro bandiere? Risulta allora fondato quanto sostengono, seppur con meno raffinatezza culturale, alcuni tra i cosiddetti “populisti”, ovvero che: “*come dalle auto blu e dalle limousine vi è scarsa percezione del traffico cittadino così dal Palazzo la percezione sociale diventa quella dell’agio e del benessere diffusi!*” E’ auspicabile che i “nuovi arrivati” nel palazzo non prendano, prima o poi, gli stessi abbagli !!! Ritornando all’ Europa anche noi riteniamo, in sostanza, che il nodo pur insidioso ed intricato delle politiche migratorie finisca per fungere da miccia per una deflagrazione ben più ampia profonda e che attiene agli assetti istituzionali, al ruolo dei poteri UE e alle conseguenze che tutto ciò ha sugli squilibri economico sociali del continente.

Non rinunceremo mai al nostro convinto europeismo. Ma lo abbiamo già detto e lo ripetiamo con forza: questa Europa che impedisce la ridiscussione dei Trattati, l’adozione di regole nuove per un diverso e reale sostegno alle politiche di sviluppo e alle politiche occupazionali e fiscali, che non facilita l’adozione di meccanismi più agevoli e meno impopolari di risanamento del debito pubblico, che lascia nell’isolamento più completo l’Italia nella gestione di un fenomeno così complesso e costoso in termini umani e finanziari come quello dei flussi migratori, che non dà spazio al contributo e alla partecipazione delle rappresentanze sociali non è l’ Europa che noi vogliamo e per la quale ci battiamo. Oggi gli USA del tanto vituperato Donald Trump crescono a ritmi del 4 - 5 %. La disoccupazione è ai minimi storici. Al punto che anche l’ ex presidente Barack Obama ha inteso, secondo noi a ragione, prendersi alcuni meriti, soprattutto ora che il già avviato e forte rilancio della iniziativa dello Stato in economia si unisce ai benefici della politica fiscale del nuovo corso. Anche da qui la nostra convinzione che il futuro dell’ Europa e dell’ Italia, così come quello della sinistra in Italia ed in Europa, si giochi essenzialmente sul recupero di ruolo trainante della UE e dei singoli stati nel governo di un’ economia per una crescita diffusa e per vera solidarietà e virtuosa e praticabile flessibilità. In questa prospettiva la cultura laica e realmente liberaldemocratica, come quella rappresentata dalla grande e coerente tradizione del repubblicanesimo italiano, potrebbe ancora dare un contributo autonomo, illuminante e

determinante solo che essa sappia sganciarsi dal tema assillante delle “alleanze” e di un “protagonismo” improponibile senza reale rappresentanza sociale. L’invio da parte del Ministro delle Politiche Comunitarie Paolo Savona ai responsabili della Commissione UE di un ponderoso documento di osservazioni e di costruttivi suggerimenti (*) per il perseguimento di una diversa strada soprattutto per una politica comunitaria di risanamento del debito che non ostacoli la crescita dell’ economia di un Paese come l’ ‘ Italia, costituisce non certo a caso, anche nel nuovo corso confuso e rischioso della politica nazionale ed internazionale, uno dei contributi più alti e coerenti offerto da un alta competenza e dalla vera cultura laica e democratica. Vedremo cosa ne sapranno fare in quel di Bruxelles e se avranno il coraggio di affrontarne le indicazioni di fondo, le uniche in grado di salvare la costruzione europea dalla disintegrazione: meccanismi nuovi per il rientro dal debito, l’ abbandono della rigida austerità per una vera politica dell’ offerta stimolata e sostenuta soprattutto da una politica fiscale attiva a livello europeo e coerente con quella dei paesi membri. Abbiamo scelto di pubblicarlo non a caso sul nostro “luciferonline”. Anche per dimostrare quanto dannoso per la causa comune, dell’ Italia e dell’ Europa, sia tentare di offuscare e indebolire il contributo e l’ apporto di una delle migliori competenze esistenti nel Governo . In definitiva per noi la scelta non potrà essere mai quella, comunque devastante, tra “sovranisti” ed “europeisti” di maniera. Così come riteniamo inutile e dannoso

per gli interessi dell’ Italia e dell’ Europa rispondere all’attivismo macroniano con la riproposizione di blocchi liberisti e moderati che definire “repubblicani” appare offensivo. La scelta autenticamente democratica e repubblicana dovrà nascere da un confronto di verità, scevro da interessi e pregiudizi ideologici, su quale Europa e quale reale “integrazione” si vuole seriamente e coerentemente costruire fin da domani. E i vecchi repubblicani ricordino ai più giovani le antiche battaglie del PRI contro il gollismo anche per ammonire sul finto europeismo di quanti oggi d’oltralpe... . (*) “*Una politeia per un’ Europa diversa, più forte e più equa*” **Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee - Il Ministro per gli Affari Europei - Roma 7 settembre 2018**

**LUCIFERO**
PERIODICO REPUBBLICANO - FONDATA NEL 1870

Marina Marozzi
Direttore Responsabile

PERIODICO MENSILE A CARATTERE POLITICO SOCIALE

Stampa: Tipolitografia GEMA - via A. Volta, 8
Camerata Picena (AN) - Tel e Fax 071 946375

Direzione - Redazione - Amministrazione
Editore: IO CITTADINO 60125 ANCONA
via XXV Aprile, 37/a - Tel. 071 227531
Proprietà: S.E.R.E.A.N. Società Cooperativa

e-mail: info@luciferonline.it
www.luciferonline.it 

Autorizz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96
Chiuso in tipografia 26/09/2018



REDDITO DI CITTADINANZA O FUTURO PENSIONISTICO DEI GIOVANI?

L’ on.le Pierluigi Bersani in una sua partecipazione alla trasmissione “*In Onda*” sulla Sette tra le tante trite e ritrite ironie e simpatiche battute sulla condizione del PD e della sinistra italiana (che crediamo insieme a noi gran parte dei cittadini italiani si sono stancati di ascoltare) ha fatto una considerazione ed offerto ai governanti un concreto e per noi condivisibile suggerimento: invece di battersi tanto (e con pochi spazi di riuscita viste le condizioni della finanza pubblica) per il tanto declamato “reddito di cittadinanza” perché nel confronto riaperto sulle pensioni non si pensa anche al futuro pensionistico dei nostri giovani con l’adozione di nuovi ed efficaci e sostenibili meccanismi capaci di ovviare ai danni prodotti dalla contribuzione insufficiente e soprattutto altalenante dei nostri giovani precari e/o sotto inquadrate costretti a lunghi periodi di assenza di lavoro, a buchi contributivi e a salari di fame?

STOP AL CONSUMO DI SUOLO NEL RAPPORTO ISPRA/SNPA 2018

Dati e prospettive davvero preoccupanti emergono dall’ editing 2018 del Rapporto a cura di ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e SNPA (Sistema Nazionale per la Protezione dell’ Ambiente) sul tema “*Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi eco sistemici*” cui hanno collaborato numerosissimi studiosi e ricercatori delle istituzioni pubbliche preposte (ARPA, ISPRA, APPA) e delle diverse università italiane (258 pagg).. E’ positivo che in base alla Legge n. 132 del 2016 il nostro Paese si sia dotato con SNPA di una rete di controlli e di una sorta di “sentinella” preposti al monitoraggio del consumo di suolo (e delle sue conseguenze nefaste). Ma in presenza di una regolamentazione regionale molto eterogenea ed in alcuni casi carente e soprattutto in assenza di una compiuta legislazione nazionale (attesa oramai da quasi 10 anni) il degrado del nostro territorio continua incessante, rallentato in parte solo dalla decrescita economica, alimentato da abusivismo, sviluppo edilizio residenziale, caos infrastrutturale, edilizia per le produzioni etc. Ancora più allarmanti gli scenari. Se si adottassero (ma quando?) i parametri già indicati per il progressivo azzeramento dell’ occupazione netta di nuovo suolo si arriverebbe ad un consumo di nuovo suolo di 818 km quadrati tra il 2017 e il 2050. Se si mantiene invece il trend degli ultimi 5 anni la nuova “cementificazione” arriverebbe ad occupare sempre al 2050 ulteriori 1672 Km quadrati di nuovo suolo. Di gran lunga superiore sarebbe questo consumo se, come tutti auspicano, ripartisse la nostra crescita economica. Intanto il MISE ha stimato un costo di 9 miliardi di euro annui per 20 anni per la messa in sicurezza del territorio nazionale dalle catastrofi naturali. Come dire che le politiche urbanistiche e territoriali nel nostro Paese non hanno funzionato o peggio ancora sono state “contrattate” od eluse; che non è gestito come si dovrebbe il controllo dell’attività edilizia e soprattutto che occorre ripensare insieme alla definanziarizzazione dell’ economia tutto il modello economico-produttivo dell’ Italia.



MACHIAVELLICA IRONIA PER UNA NUOVA EUROPA

In altra parte di questo stesso numero del “Lucifero” abbiamo fatto riferimento all’ importante documento inviato ai responsabili della Commissione UE dal Ministro per gli Affari Europei Paolo Savona : “*Una politeia per un’ Europa diversa, più forte e più equa*” . Ebbene con una coraggiosa dose di ironia politica - in verità non sorprendente considerate la qualità e l’ autonomia intellettuale dell’ estensore - il documento è stato fatto precedere da una frase dal contenuto sferzante estratta dal “*Il Principe*” di Niccolò Machiavelli (1513): “*Non esiste cosa più difficile a trattare, più dubbia a riuscire, né più pericolosa a maneggiare, che farsi capo e introdurre nuovi ordini, perché lo introduttore ha per nemici tutti quelli che degli ordini vecchi fanno bene, e ha tepidi difensori tutti quelli che degli ordini nuovi farebbono bene*” Questo acuto riferimento la dice lunga sulle difficoltà che il Ministro Savona ha incontrato, ed incontra tuttora, a far ascoltare la propria voce all’ interno della attuale maggioranza e soprattutto con i più “potenti” interlocutori interni ed esterni, strenui difensori degli attuali assetti ed ordinamenti. Assetti che, a nostro avviso, andrebbero invece profondamente modificati soprattutto perché essi non favoriscono la crescita e lo sviluppo reale dell’ Italia e dell’ intera Unione “*che continua ad essere più bassa del resto del mondo*” e che “*non ha inciso in modo significativo sulla disoccupazione, soprattutto nelle aree geografiche in difficoltà, creando malessere sociale ed incidendo sugli equilibri politici nazionali*” . Anche per quanto ci riguarda, pur auspicandolo, abbiamo dubbi che l’iniziativa abbia successo considerate le implicazioni di una iniziativa che indica non solo nuove strategie economiche ma che necessiterebbe di nuovi assetti anche istituzionali e realmente democratici dell’ Europa. Intanto, però, viste anche le estreme difficoltà ad apprestare la nuova manovra di bilancio si potrebbe cominciare a lavorare reciprocamente, Governo Italiano ed UE, per iniziare a dare vita, rispettivamente: sul fronte interno, ad “*una manovra di deficit spending che possa stimolare permanentemente il processo di crescita attraverso il miglioramento delle aspettative delle famiglie e delle imprese, e quindi dei consumi e degli investimenti privati*” , su quello europeo sull’ allentamento di rigidi vincoli e sull’adozione di nuove regole e meccanismi che consentano ai paesi come l’ Italia “*un percorso di rientro dal debito agevolato da una politica di sostegno della crescita*” . D’altra parte noi siamo fermamente convinti che se questo virtuoso equilibrio non si attuerà se ne vedranno le conseguenze negative, politiche e sociali fin dai decisivi appuntamenti, anche elettorali, del 2019. Lo ha detto il Ministro Savona, lo ripetiamo noi: “*Europa garante non solo della stabilità ma anche dello sviluppo*” .